

233 sì, 268 no. Rifondazione: successo strategico

Vendetta di An sulla legge Rebuffa

Ma la sospensiva non passa

Nuova clamorosa spaccatura nel Polo: nel segreto dell'urna i deputati di An - irritati con Forza Italia per i voti a D'Alema, ammette Cossutta - fanno fronte con Rifondazione per bloccare una seconda volta il cammino della proposta (del forzista Rebuffa) volta a colmare un eventuale «vuoto» nelle leggi elettorali. Ma la sospensiva viene respinta dalla Camera con 268 voti contro 233. Il voto finale sulla legge è fissato per mercoledì.

ROMA. La spaccatura nel Polo ha portato ieri ad un risultato sconcertante dell'offensiva di Rifondazione contro la proposta del forzista Giorgio Rebuffa tesa a superare il problema del «vuoto» nelle leggi elettorali in caso di referendum parzialmente abrogativo. Una richiesta di sospensione dell'esame del progetto, formulata appunto da Rc e messa ai voti con scrutinio segreto (può esser chiesto proprio per le leggi elettorali), è stata infatti respinta ma con un margine esiguo di voti - 268 a 233 - grazie ad una manovra di An mirata a far capire a Berlusconi che non gli perdonano i voti dati a Massimo D'Alema per la presidenza della Bicamerale.

L'opposizione «di cartello» alla proposta di Rebuffa poteva contare su un'ottantina di voti di meno. Tre giorni addietro, infatti, una pregiudiziale sempre di Rifondazione aveva ottenuto, a scrutinio palese, 154 voti: oltre a quelli di Rc, quelli di Lega, Verdi, socialisti del Si, Rete, Pri, Ccd-Cdu, e di alcuni deputati della Sinistra democratica. Evidente dunque un travaso di voti. Come, di chi, e perché? Immediato il sospetto di un plateale «soccorso nero», e cioè della determinazione di An di render pan per focaccia a Forza Italia per i voti a D'Alema, anzi «per il soccorso» berlusconiano, come solo qualche istante prima l'aveva sprezatamente definito proprio un deputato di Fini, l'on. Armaroli.

Il sospetto, ed ancor più le motivazioni, trovavano di lì a poco insospettabile conferma nelle parole del presidente di Rifondazione comunista, Armando Cossutta, secondo il quale «molti deputati di An» avevano contribuito all'operazione un po' perché «di vocazione proporzionalista mai rinnegata», ma soprattutto perché «certo, il voto di Fi per D'Alema non può non averli irritati».

Vero che secondo Cossutta anche «molti deputati del Pds» avevano fatto la stessa scelta. Ma la sua è apparsa piuttosto come una imbarazzata copertura: nella Sinistra democratica non c'era sulla «Rebuffa» alcun vincolo stringente, e anzi Mussi aveva proposto che il gruppo potesse affidarsi alla libera valutazione politica dei suoi singoli componenti. Tant'è che i comunisti unitari avevano annunciato la loro astensione, e la sinistra del Pds il voto contrario. Poco credibile, dunque, che nel segreto in molti possano aver contraddetto le posizioni pubbliche. Assai credibile invece (e avvalorato, in via d'ipotesi, anche dalle cifre) che An, forte sulla carta di 92 deputati, ma ieri qualcuno era assente, abbia raccolto quell'esplicito appello di Rc alla unione di tutti i proporzionalisti, ma - ecco il punto politico - in chiave duramente polemica con l'alleato forzista.

Comunque un risultato tattico Rc l'ha incassato: il rinvio a martedì della coda della discussione generale del provvedimento, e all'indomani - i tempi sono ormai rigorosamente contingenti - dell'esame degli emendamenti e del voto finale. Rifondazione ritiene di essere ad un passo da un successo strategico: la bocciatura della proposta. Ma quando ieri, dopo che la sospensiva era stata bocciata, è ripresa la discussione generale molti segnali tendevano a ridimensionare il tentativo di montare sulla «Rebuffa» una guerra santa. Ad esempio, e proprio per la Sd, Antonio Soda ha sottolineato come in realtà la proposta non pregiudichi affatto le norme elettorali vigenti, ma affermi (a salvaguar-

dia non solo di eventuali esiti referendari ma anche dell'opera del legislatore) che sino a quando non siano completamente attuate e rese operative nuove norme elettorali si continuano ad applicare le vecchie. E nel nostro caso proprio quelle che tutelano la quota proporzionale del 25% per l'elezione di Camera e Senato.

Per contro, sull'onda dell'entusiasmo di Rc si sono schierati Verdi, cristiano-sociali e socialisti del Si. I primi chiedono il rinvio della proposta che rischia di inquinare il dialogo che deve realizzarsi nella Bicamerale. Per gli altri, quando Pds e Forza Italia convergono su una legge automaticamente «trattasi di inciucio» (Chiusoli, cristiano-sociale), e contro l'inciucio, ecco «un gesto di ribellione politica di molti al crescente clima soffocante di normalizzazione e forte semplificazione», come «semplifica» il socialista Giovanni Cre-



Armando Cossutta
Sopra,
Giorgio Rebuffa



Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica

Rodrigo Pais

L'INTERVISTA «Cossutta, ossessionato dall'inciucio, gioisce per il soccorso nero»

Mussi: «Rc smetta di porre veti»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Gran bel gioco, da campioni davvero, lanciare la palla in angolo». Nel suo ufficio di presidente della Sinistra democratica a Montecitorio Fabio Mussi non trattiene l'ironia mentre scorre gli ultimi lanci delle agenzie di stampa: sull'ammissione da parte del presidente di Rifondazione comunista, Armando Cossutta, del «soccorso nero» venuto in mattinata alla proposta (comunque respinta dalla Camera a maggioranza) del suo partito di sospendere la discussione della legge Rebuffa.

Ma Cossutta ha anche sostenuto che, insieme ai voti di An, ce n'era uno «molti» di deputati della Sin-

stra democratica: espressione, a suo dire, del malessere per il pericolo di inciucio tra D'Alema e Berlusconi...

Intanto diciamo che mentre i voti di An sono realisticamente ipotizzabili, non c'è motivo di sperare (o di temere, a secondo dei punti di vista) che ce ne fossero in soprannumero anche del Pds: la nostra scelta di libera valutazione da parte di ogni parlamentare della Sinistra democratica rende poco credibile che, nel segreto, «molti» possano avere contraddetto le posizioni pubbliche visto che non c'è alcun vincolo stringente di gruppo. Ma a me preme soprattutto di-

re che questa ossessiva evocazione del fantasma dell'inciucio sta diventando un modo per sfuggire al merito della discussione politica, per buttare la palla in angolo. Chi ha qualche memoria della grande stagione '46-'48 dovrebbe sapere che cosa è lo spirito costituente.

E oggi invece siamo ancora a metà della transizione, ancora vittime della distruzione delle vecchie forme, anziché padri delle nuove...

...E padri delle nuove bisogna dimostrare di saperlo diventare! Voglio dire (e replicare così all'ossessione dell'inesistente inciucio) che quando si scrive una Costituzione si cercano i fattori di unità e non quelli di divisione. Questo l'ho imparato dal Pci, e mi sorprende che Rifondazione (e Cossutta in particolare) a volte sembra aver dimenticato la lezione. E siccome Pds e Sinistra democratica entrano nella Bicamerale con questo spirito di ricerca, io respingo al mittente questi sospetti e dico (al mittente): voi non avete ancora capito bene come stanno le cose.

E come stanno, le cose?

Imbarazzante autocitarsi, ma fatto è che già nel settembre scorso, nell'introduzione al seminario dei nostri gruppi sulle riforme costituzionali io dissi (e vi fu consenso assoluto su questo) che ritenevamo giusto che la maggioranza di governo si muovesse il più possibile di conserva. Un'esigenza che avremmo tenuto «presente ad ogni passaggio». Ma aggiungi che la Costituzione non è un affare esclusivo di governo e maggioranza. Ripeto questo concetto oggi, parola per parola. E per questo ho valutato come fatto di sicuro valore i 52 voti con cui Massimo D'Alema è stato eletto alla presidenza della Bicamerale.

Già, ma intanto apprezza Ciampi. E altri segnali vorrebbero far temere (o sperare, questione anche qui di punti di vista) che ci possa essere alle viste un cambiamento di maggioranza, o ancora un governo Prodi-bis...

La maggioranza che ha vinto l'anno scorso è quella di centrosinistra: figlia dell'Ulivo, del rapporto tra Ulivo e Rinnovamento Italiano, e del patto di desistenza con Rc. È questa la maggioranza che deve governare, e per l'intera legislatura. Non credo alla possibilità, utilità e presentabilità di rovesciamenti di alleanze.

Questo governo sta facendo bene, e deve essere sostenuto. Nei giorni pari e nei giorni dispari. Allora diciamo anche che Rifondazione non può dare un sostegno ad intermittenza ponendo veti ad intervalli regolari. Io credo anzi che, con l'avanzare della legislatura, diventi sempre più stringente l'esigenza di un chiaro accordo programmatico tra le forze - tutte le forze - che sostengono il governo. Accordo in cui tutti i punti di vista siano equamente pesati e valutati. Tempo fa c'è stata una chiara proposta di Veltroni in questo senso. Insomma, il rischio per il governo non deriva dal desiderio (inesistente) di farne un altro, di fare l'inciucio con Berlusconi. Il rischio deriva dal troppo precario impegno di Rc. E anche, qualche volta, dalla fluttuazione dei gruppi minori ed in particolare di quelli che

affollano il gruppo misto.

E se la corda con Rifondazione si rompe?

Si torna a votare. Naturalmente dovendo prendere atto con dolore che il patto di desistenza è fallito. Ma attenzione: siamo alle soglie di impegni di assoluto rilievo da cui dipende il destino stesso del Paese: Europa, conti pubblici, riforma dello Stato sociale, ristrutturazione economica e del mercato del lavoro, scuola, giustizia, il campo dei diritti e delle relazioni civili. E la prova della prova, la riforma costituzionale. È difficile camminare spediti sul precario asse di equilibrio del giorno per giorno. Per questo abbiamo bisogno di una maggioranza più forte e più capace di comunicare al Paese ragioni ed emozioni. E abbiamo bisogno di un rapporto chiaro e più positivo e costruttivo con l'opposizione. Chi in cuor suo non ha tremato osservando una metà del Parlamento che votava la finanziaria e l'altra metà fuori dell'aula; chi non ha capito che andava in onda lo spettacolo della crisi italiana (e della sua possibile degenerazione) è uno che, come minimo, s'è perso tutti i libri del Novecento.

Già, ma mai come ora l'opposizione è spaccata.

Credo che la nostra iniziativa abbia contribuito a mettere a nudo il vero scontro di strategie dentro il Polo. Tra chi, come Fini, punta essenzialmente a radicalizzare lo scontro, ad aprire le porte a spalate; e chi, come Berlusconi, è sia pure nel quadro non consolante di un irrisolto conflitto d'interessi, punta probabilmente alla costruzione di una forza più centrista, di carattere liberaldemocratico e di ispirazione europea. Credo che se questo fascio di luce si è finalmente acceso sul Polo e sulle sue contraddizioni, l'interruttore sia scattato grazie all'iniziativa dell'Ulivo e della Sinistra democratica. E alla partenza della commissione bicamerale.

Qualcuno ha scritto che la larga convergenza con cui la commissione bicamerale è partita abbia creato qualche nervosismo a Palazzo Chigi.

Non lo credo proprio. Ci sono stati, è vero, momenti di tensione in questi mesi: noti e pubblici. Ora no, e non certo per questo. È evidente anzi che la partenza della commissione bicamerale stabilizza la situazione politica, ne allarga le prospettive e rafforza il governo.

Ottimismo di maniera, o su che cosa fondato?

Intendiamo: solo chi si ispira a forti valori e a chiari progetti strategici si può permettere flessibilità, apertura al dialogo, e anche mosse tattiche ma non strumentali. Ed io penso che l'Ulivo (di cui Sd è parte così rilevante) abbia questo progetto strategico. Si riparla di politica come professione. Bene. Ma non si faccia torto al vecchio Max Weber traducendo male il suo *Politik als Beruf*: quel *Beruf* in tedesco vuol dire sì professione, ma anche vocazione. Ecco, la nostra «vocazione»: portare l'Italia in Europa, scrivere la nuova Costituzione. Per noi contemporanei e per le nuove generazioni.

Africa, morire di silenzio



Dai massacri del Burundi, al genocidio in Ruanda, al milione di profughi in fuga nella regione orientale dello Zaire, al rischio crisi in Tanzania.

Pochi ne parlano.

Molti continuano a fornire le armi che uccidono civili inermi a centinaia di migliaia.

I colpevoli restano impuniti.

Nessuno può dire «non mi riguarda». Difendere i diritti umani è responsabilità di tutti.

Ognuno può fare qualcosa.

Amnesty International

e Caritas Italiana
lottano per la difesa
dei diritti umani
in tutto il mondo.

Anche nella regione
dei Grandi Laghi africani.

Amnesty International



Viale Mazzini, 146
00195 Roma
cep 22340004

Caritas Italiana



Viale Baldelli, 41
00146 Roma
cep 347013